

Lo statista socialista visto da Musella

Una biografia di Bettino Craxi senza polemiche

Maurizio Ballistreri

In una fase della vita politica nazionale in cui nel centrosinistra si cerca di dare vita a una nuova forza politica, il partito democratico e, parallelamente, di ricomporre la diaspora socialista, la pubblicazione di una biografia di Bettino Craxi proveniente dal mondo accademico appare certamente utile al dibattito in corso.

Si tratta del libro intitolato "Craxi" (Salerno Editore, pp. 410, euro 25) dello storico contemporaneista Luigi Musella, con una bella presentazione di uno dei più prestigiosi storici delle istituzioni qual è Piero Craveri e un ricordo di Giulio Andreotti.

Un lavoro che prova a inserire lo statista e leader socialista in un contesto diverso da quello della polemica politica, che ancora oggi corre sul filo della contrapposizione tra demonizzazione e agiografia. Musella parte da una puntuale ricostruzione dell'ambiente familiare e politico in cui maturano le scelte politiche di Craxi: il padre Vittorio, avvocato socialista e viceprefetto a Milano dopo la Liberazione, il sodalizio con

personaggi del socialismo milanese come Guido Mazzali e Antonio Natali, l'adesione all'autonomismo di Pietro Nenni dal Pci, maturato da quest'ultimo dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956.

Autonomia socialista e riformismo saranno le stelle polari di Craxi, con un anticomunismo in grado di affondare incisivamente il bisturi nella *Weltanschauung* marxiana che gli faranno guadagnare gli epiteti del Pci e dell'ultrasinistra, così come avvenne dopo la rottura di Palazzo Barberini nei confronti di Saragat.

A queste stelle polari Craxi si ispira sin dai tempi del suo impegno nelle organizzazioni studentesche e poi quale funzionario di partito a Milano, assessore al Comune, giovane deputato, vicesegretario e, quindi, al Midas del 1976, al vertice del Psi, al posto di De Martino.

Particolarmente efficace, nella descrizione dell'itinerario politico di Craxi, è nella biografia l'analisi del profilo ideologico e delle sue battaglie per definire un'identità culturale coerentemente riformista. Emerge con chiarezza che il leader socialista ebbe sempre come modello

le socialdemocrazie europee, rompendo con ogni contatto con l'ideologia marxista sin dal 1978, all'epoca del cosiddetto "Saggio su Proudhon", con cui egli reintegrò la tradizione socialista italiana con quella originaria di stampo libertario, anche attraverso un nucleo di intellettuali raccolto attorno alla rivista teorica del Psi "MondOperaio" (alla quale chi scrive ebbe, in quegli anni, la ventura di collaborare).

Craxi, memore della lezione di Carlo Rosselli e di Eduard Bernstein (l'autore de "I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia") e del «Programma fondamentale» presentato dalla socialdemocrazia tedesca nel 1959 a Bad Godesberg, elaborò per la sinistra italiana un peculiare socialismo liberale, che ha anticipato di circa venti anni le svolte di Zapatero e di Blair, con un modello di "socialdemocrazia leggera".

Il rinnovamento del gruppo dirigente socialista negli anni Ottanta a danno del vecchio notabilato del Psi e la politica di "governabilità" con la presidenza del Consiglio tra il 1983 e il 1987 vengono nel libro puntualmente

descritti, con le luci e le ombre derivanti, così come in termini oggettivi si descrive la parabola discendente, coincidente con l'esplosione di Tangentopoli, a causa, essenzialmente, dell'errore tutto politico di non comprendere che dopo il crollo del Muro di Berlino c'era l'esigenza di ripensare la sinistra e il sistema dei partiti in Italia.

Dal libro emerge con forza la capacità di Craxi di affrontare senza reticenze i grandi nodi della modernizzazione, in primo luogo culturale, della politica e della sinistra nel nostro Paese, che lo stesso leader socialista non riuscì a sciogliere pur intuendo alcune soluzioni: "Grande riforma" delle istituzioni, riconsiderazione del rapporto tra Stato e mercato, autonomia della nostra politica estera, unità del sindacato sotto l'egida del riformismo, nuovo *Welfare State* e promozione dei "meriti e dei bisogni".

Quei temi, e le soluzioni in alcuni casi solo abbozzate all'insegna della *politique d'abord* di nenniana memoria, prospettati da Craxi rimangono ineludibili per la sinistra italiana e costituiscono, certamente, l'eredità maggiore dello statista e uomo politico socialista. ◀

